

31) OPPENHEIM A.L., *Ancient Mesopotamia*. London. University of Chicago Press. 1964.304.

32) SEE MEISSNER, *op. cit.*, note 13.285 for specific examples.

POLIBO E L'EREDITA' DI IPPOCRATE

LUCIANA RITA ANGELETTI

Dipartimento di Studi storico-religiosi, Università di Roma 'La Sapienza'

SUMMARY

POLYBOS AND THE HERITAGE OF HIPPOCRATES

*The rising of medicine as science is first expressed in the Corpus Hippocraticum, collection of writings of many Authors and different Schools. To Hippocrates are attributed the principal books, mainly by Galen, because the dogmatic authoritarian great ancient physician was of support to his own glory as new Hippocrates.*

*In ancient Greece physicians were itinerant, travelling from city to city: when Hippocrates went out of Cos, the chairmanship of the School of Medicine was given to Polybos, son-in-law of Hippocrates and quoted by Aristotle as Author of De Natura Hominis, a work which introduces physiopathology in medicine.*

*Polybos joined the hippocratic method (study the patient and not only the disease) with the naturalism derived from the School of Crotona and followed by Aristotle: thus Polybos seems to be not only the principal pupil of Hippocrates, but also the author of a synthesis of the medical thought of different schools, so that hippocratism as summa of the medical thought of that time was propagated to our centuries.*

Gli scritti della Scuola di Cos e la continuità del pensiero ippocratico sono stati raccolti e riordinati durante il periodo alessandrino (inizio del III secolo a. C.) nel *Corpus Hippocraticum (C.H.)*, di modo che "quando si ricerca la storia della medicina e l'inizio della scienza, il primo corpo di dottrine che s'incontra è la collezione di scritti conosciuti sotto il nome di *Corpus Hippocraticum*" (1).

Prima che la Scuola di Cos divenisse il tramite principale del-

Parole chiave/Key words: Cos medicine - Hippocrates Heritage - Polybos

la trasmissione del sapere medico, la Scuola di Cnido aveva prodotto una specie di manuale del medico pratico, le *Sentenze Cnidie*, purtroppo perdute: queste dovevano essere ben note tra i medici, come è dimostrato dal fatto che ad esse si rivolge la critica della nuova ed emergente medicina di Ippocrate, che nel trattato sul *Regime nelle malattie acute* ne mette in evidenza i limiti, perchè esse (le sentenze) "hanno correttamente descritto ciò che soffrono i malati in ogni malattia e come qualcuna di esse si risolve: e fin qui, anche chi non fosse medico potrebbe spingere la sua descrizione correttamente se s'informasse bene presso ciascuno dei malati su ciò che egli ha sofferto; ma di ciò che il medico deve sapere - nè lo dice il malato - molto è stato omissso; e sono conoscenze diverse nei diversi casi, alcune anche importanti riguardo all'interpretazione dei sintomi" (2).

Nell'evoluzione della medicina tra il V ed il IV secolo a.C. il trattato sul *Regime nelle malattie acute* rappresenta il completamento e l'integrazione del *Prognostico*: in questo è descritta la semeiologia delle malattie acute, dalla quale deriva - nel *Regime* - una adeguata terapia, basata soprattutto sul trattamento dietetico: il *Regime* completa l'evoluzione di pensiero della medicina ippocratica ed il suo senso va quindi inteso come una critica costruttiva al manuale più noto alla classe medica dell'epoca (le *Sentenze Cnidie*).

La polemica avviene tra una medicina di osservazione che si limita a descrivere (Cnido) ed una medicina che tenta di razionalizzare ciò che osserva, una medicina cioè che cerca di diventare scienza (Cos). A questa fase di passaggio contribuirono direttamente o indirettamente scuole diverse (Cnido, la Scuola italica e soprattutto Cos).

Come sempre avviene nella storia, chi prevale tende a cancellare chi soccombe, spesso riassorbendone la civiltà, i costumi o il pensiero: il pensiero alla fine dominante è quello che si presenta a noi con la documentazione scritta più ampia, che raccoglie anche elementi di tutte le opere degne di conservazione, pur essendo le dottrine in esse contenute diverse e talvolta

contrastanti con quelle della Scuola emergente.

In questo contesto il *C.H.* rappresenta certamente la raccolta del sapere medico di un periodo più ampio dell'arco di tempo in cui è vissuto Ippocrate, di altre Scuole (come quella italica o quella di Cnido) e di Autori diversi da Ippocrate: "we do not know which, if any, parts of the *Corpus Hippocraticum* were written by Hippocrates himself.

Who then were the authors?... These and many other intricate problems have occupied the Hippocrates students since the days of Alexandria" (3).

Del resto Aristotele dice che "la grandezza d'Ippocrate non riguarda l'uomo, ma la medicina" (*Politica* VII, 1326 a).

L'analisi storica non poteva di conseguenza non ricercare la vera paternità dell'opera complessivamente attribuita alla Scuola ippocratica: l'attribuzione di un testo a questo o ad altro autore si avvale soprattutto del confronto delle fonti dell'epoca o di epoca successiva, con tutti i riferimenti esterni (culturali, storici, geografici) ed interni (evoluzione delle dottrine e dei metodi).

Riguardo al *C.H.* ciò è ben presente a Littré, quando a proposito delle testimonianze più antiche sul *Corpus*, afferma: "Del resto, più si esaminano comparativamente gli scritti ippocratici, quelli di Platone e di Aristotele, più si trovano analogie tra loro e punti di raffronto. Le stesse dottrine, le stesse ipotesi, gli stessi fatti di dettaglio, tutto ciò concorda in Ippocrate, in Platone ed in Aristotele" (4).

La datazione delle opere e la loro analisi filologica viene quindi completata dalla ricostruzione logica di una evoluzione del pensiero medico dell'epoca: è da sottolineare ad esempio il fatto che il trattato *Delle arie, acque e luoghi* o i Libri I e III delle *Epidemie* hanno carattere prognostico (e quindi più antichi nello sviluppo della metodologia medica), mentre i Libri V e VII sono a carattere terapeutico (e perciò posteriori).

L'indagine così condotta ha permesso di attribuire, non senza polemiche, alcuni dei libri del *Corpus* a Scuole o Autori

diversi da Ippocrate: Wellman attribuisce ad esempio *De antica medicina* ad un medico pitagorico, seguace di Alcmeone ed il *De morbo sacro* alla Scuola di Crotone o a quella di Cnido, culturalmente legata a quella di Crotone (vi è infatti coerenza con la dottrina sulla funzione del cervello elaborata da Alcmeone). Secondo il metodo usato (filologico, storico, tematico) l'attribuzione può essere diversa, come nota Sigerist a commento di scritti di Deichgraeber e di Edelstein (5).

E' naturale che al *Corpus* abbiano contribuito i collaboratori più stretti di Ippocrate, come avviene anche oggi quando una Scuola scrive un'opera di largo respiro: l'affermarsi ed il prevalere della Scuola dipende dagli allievi, specie quando l'autorevolezza del Maestro può non essere sufficiente da sola a garantire i successivi sviluppi della Scuola stessa.

Tra i collaboratori più stretti di Ippocrate sono citati i due figli, Tessalo e Dracone ed il genero Polibo: a Tessalo sono attribuiti ad esempio i libri II, IV e VI delle *Epidemie*, di cui egli avrebbe curato la stesura finale basandosi su appunti dello stesso Ippocrate e con aggiunte di note personali.

Tessalo per essere figlio di Ippocrate ebbe un ruolo di rappresentanza della Scuola: lo troviamo presso città e corti in mezzo ad eventi politici, nella spedizione in Sicilia o in ambascerie come quella in Atene (6) o presso la corte del Re macedone Archelao.

Dello stesso Ippocrate del resto è descritta la presenza in diverse città, tra cui Atene, e nel suo viaggiare trovò la morte in Tessaglia.

Non risultano attribuite opere a Dracone, mentre Polibo ebbe un ruolo importante, come è dimostrato da fonti dell'epoca, prima tra tutte quella di Aristotele: di poco più giovane di Polibo, era figlio di Nicomaco, medico alla corte dei Re macedoni, dove nello stesso periodo era stato anche Tessalo. Aristotele fu anche precettore del giovane Alessandro per quasi dieci anni a Pella: la sua testimonianza indica in Polibo un medico di rilievo nella Scuola di Cos e nella sua elaborazione dottrinale.

Aristotele dunque nel *De Historia animalium* (512 b) cita Polibo riguardo alla dissezione delle vene:

“Συέννεσις μὲν οὖν καὶ Διογένης οὕτως εἰρήκασιν, Πόλυβος δὲ ὤδε τὰ δὲ τῶν φλεβῶν τέτταρα ζεύγη ἐστίν, ἓν μὲν ἀπὸ τοῦ ἐξόπισθεν τῆς κεφαλῆς διὰ τοῦ αὐχένος ἔξωθεν παρὰ τὴν ῥάχιν ἔνθεν καὶ ἔνθεν μέχρι τῶν ἰσχίων εἰς τὰ σκέλη, ἔπειτα διὰ τῶν κνημῶν ἐπὶ τῶν σφυρῶν τὰ ἔξω καὶ εἰς τοὺς πόδας”

che significa 'Suennesis dunque e Diogene così dissero, Polibo in questo modo (si esprime): ci sono quattro coppie di vene, una parte da dietro la testa e attraverso il collo ed esternamente, da entrambi i lati della spina dorsale, giunge ai fianchi ed alle cosce, poi attraverso le gambe arriva al lato esterno delle caviglie ed ai piedi...'

L'allievo di Aristotele Menone (IV secolo a.C.) parlò anch'egli di Polibo, come è riportato nel manoscritto dell'Anonimo Londinese (7); il manoscritto riassume come dottrina tipica di Polibo i capitoli 3 e 4 del *De Natura Hominis*, ove viene trattata la teoria dei quattro umori: ciò ci permette con buon margine di certezza di avere la conferma del nome esatto del genero di Ippocrate e di stabilire il nome dell'Autore del *De Natura Hominis*: in relazione alle testimonianze di Aristotele e di Menone si verifica il caso singolare che la sola opera del C.H. cui si possa assegnare con certezza un Autore non appartenga al caposcuola di Cos, Ippocrate, ma a Polibo.

#### POLIBO O POLIBIO?

Il nome che ci viene tramandato dalle fonti è Polibo; si legge tuttavia *Polibios* (Polibio) nella vita latina di Ippocrate del Manoscritto di Prisciano di Bruxelles (1342-1350, riga 38, nota 8): 'Eodem tempore accepit (sc. Hippocrates) septem libros de Memfis civitate a Polibio filio Appollonii', in cui lo si indica dopo i due figli di Ippocrate, Tessalo e Dracone. La diversa denominazione deriva probabilmente da qualche antica trascrizione di manoscritto in coincidenza con la maggiore notorietà dello sto-

rico greco del II secolo a.C.

Il trattato dal quale potrebbe essere derivato l'errore è il *Presbeutikós* (9) nel quale Tessalo, nel suo discorso agli Ateniesi per indurli a por fine alle ostilità contro la sua patria Cos, ricorda i servizi che il padre, il grande Ippocrate, aveva reso ad Atene durante la peste. In quella occasione Ippocrate, con i figli Tessalo e Dracone e con i suoi discepoli (di cui Tessalo nomina solo Polibo) si adoperò per debellare il terribile male. Tessalo ricorda che:

“Πολύβιον δὲ τὸν τὴν θυγατέρα ἔχοντα ἐμὴν δὲ ἀδελφεὴν, καὶ ἄλλους τῶν μαθητῶν διέπεμπεν ἐς ἑτέρας ἑτέρων καὶ ἀγορὰς καὶ ὁδοὺς πορευομένους ὅπως, ὅτι πλείστοις ἐπαρῆξαι”

cioè Polibio, colui che aveva la figlia mia sorella ed altri dei discepoli (Ippocrate) inviò in luoghi diversi (da Cos) per portare soccorsi ai più.

Anche il nome Polibio è stato trasmesso sino ai tempi nostri e come tale lo ritroviamo talvolta citato al posto del nome che è da ritenere corretto: abbiamo peraltro già ricordato la testimonianza di Aristotele, conoscitore profondo del mondo medico dell'epoca e quella del suo allievo Menone: non vi è dubbio che Polibo sia il nome vero del genero di Ippocrate.

C'è da domandarsi invece se emerga dalle fonti un ruolo particolare di Polibo nella Scuola di Cos, ben oltre le citazioni sui suoi contributi di dottrina e sulle attribuzioni; c'è da domandarsi in particolare se Galeno, che ha commentato così largamente il *C.H.*, volto all'esaltazione di Ippocrate per esaltarne se stesso come suo erede, abbia attribuito avendone prove compiti particolari a Polibo. Questo è citato più volte nei Commentari; conviene tuttavia ricordare che il suo nome è associato a quello di Ippocrate in alcuni passi nei quali si legge: "Ippocrate o lo stesso suo discepolo Polibo ciò dissero" o frasi di questo tipo, che testimoniano di un ruolo di assoluto rilievo di Polibo, quasi di intercambiabilità con Ippocrate.

Con l'eccezione del passo del *Presbeutikós* le citazioni più antiche e più autorevoli, prime fra tutte quelle di Aristotele, di Me-

none e di Galeno, riportano il nome di Polibo come genero di Ippocrate e medico al quale vengono attribuite teorie di rilievo e che, in alcuni passi, viene ritenuto equivalente ad Ippocrate.

E' opportuno a questo punto il raffronto tra le diverse opere attribuite a Polibo, per verificare le loro caratteristiche comuni, non solo riguardo ai contenuti, quanto piuttosto alla organicità di pensiero: è da questa infatti che possiamo trarre elementi sulla personalità e sul ruolo - questa volta dottrinale - di Polibo nella Scuola ippocratica.

#### LE OPERE DI POLIBO

Littré riassume le diverse opinioni sull'attribuzione delle opere del *C.H.* (10): sarebbero di Polibo, secondo la testimonianza di Galeno, il *De natura pueri*, il *De salubri diaeta*, il *De affectionibus*. Eratostene fa una lista delle opere di Ippocrate, dei figli e dei discepoli: di Tessalo, Dracone e Ippocrate III non vi sarebbero libri noti (il manoscritto latino dice *quorum libri non appa ruerunt*); Giacomo Mercuriale (forlivese del XVI secolo) divide le opere ippocratiche in quattro gruppi: libri di Ippocrate, libri di Ippocrate risistemati da Tessalo o Polibo, libri dei figli e discepoli, ed infine la miscellanea della scuola: nella seconda classe mette *De aeribus, aquis et locis*, *De partu septimestri et octimestri*, *De natura ossium*, mentre mette nella quarta classe *De antica medicina*. Giovanni Costei (XVI secolo) scrive da Pavia ad Ulisse Aldovrandi a Bologna rilevando che anche nei libri della prima classe ci sono ripetizioni ed indecisioni, sicchè non sono elaborati compiutamente da Ippocrate. Ed il Gruner nel XVIII secolo elenca le opere che ritiene di Ippocrate: *De hebdomadibus*, *De morbis vulgaribus (Epidemie)* libri I e III, *Aphorismi*, *De aeribus, aquis et locis*, etc., ma non fa riferimento a quelle supposte di Polibo, salvo che per il *De carnibus*, per la cui attribuzione a Polibo si rifa ad Aristotele.

Le opinioni di Gruner sono condivise da Ackermann,

Grimm e Sprengel: quest'ultimo tuttavia introduce un metodo di analisi nuovo, legato ai contenuti delle opere, specie riguardo alle teorie sui quattro umori e sulle quattro qualità o ad alcune scoperte (come quella dell'aorta, attribuita ad Aristotele). Al riguardo cita Galeno ed afferma anche che *De natura ossium* è attribuito da Aristotele a Polibo. E Link si ricollega al metodo di Sprengel, analizzando le teorie secondo il pensiero dell'epoca, in particolare quello di Platone ed Aristotele.

Link fa rilevare che di flegma e bile parlano anche Tucidide, Platone ed Aristotele (*Epidemie, Regime nelle malattie acute, Prognostico*) e che dei quattro umori si parla in *De natura hominis, Gynaecia, De natura pueri, De natura mulierum, De morbo sacro, De morbo pueri*, sicchè questi libri sono di epoca ippocratica, mentre non può essere di Ippocrate il *De antica medicina*, che va ricollegato al filone di pensiero che va da Alcmeone ad Aristotele, ma che va fatto risalire al V secolo a.C., perchè la teoria dei contrari è più antica di Aristotele: è infatti citata da Platone nel *Simposio* (186 d-e), nel *Fedone* e nel *Timeo* (XXXIX, 82 a-c) ed è ricollegabile ad Alcmeone (come teoria dei contrari), dice lo stesso Aristotele (*Metafisica* I, 5). Link rileva che la teoria che considera il fuoco agente universale deriva da Eraclito ed è presente nel I libro del *Regime* e nel *De natura hominis*, attribuibile a Polibo. Nel *De aeribus* e nel *De natura ossium* viene considerata l'aria come agente principale, mentre catarri e flussi sono tali nel *De glandulis* e si parla in modo critico dell'acqua come unico principio nel *De carnibus* (cap. VI) e nel *De morbis* IV (cap. LI), come ben rileva il Vegetti (11).

Al riguardo Littré così conclude:

- a) i quattro umori sono citati da Aristotele e quindi non possono essere posteriori;
- b) le qualità elementari (freddo, caldo, secco, umido) si ritrovano in Alcmeone, Anassagora e Platone;
- c) le qualità diverse (dolce, amaro, etc) sono in Alcmeone, Empedocle e Platone.

L'elaborazione originale che può essere attribuita al periodo immediatamente post-ippocratico è da un lato la teoria dei quattro umori, dall'altro la combinazione in senso patogenetico della teoria degli umori con quelle delle qualità elementari e delle qualità diverse.

Prima di verificare se Polibo si sia addentrato in simili elaborazioni, vediamo le testimonianze dossografiche non galeniche: queste indicano Polibo come l'autore soltanto del *De natura hominis* e del *De octimestri partu*. Per il *De natura hominis* l'indicazione di Aristotele, cui si è già fatto riferimento, è del tutto attendibile: Polibo era contemporaneo di Platone e di conseguenza nella piena maturità quando Aristotele era giovane e quest'ultimo poteva avere una conoscenza diretta del trattato e della sua attribuzione.

Aezio nel Libro V del *De Placitis Philosophorum* (12) riferisce che:

“Πόλυβος ἑκατὸν ὀγδοήκοντα δύο καὶ ἥμισυ ἡμέρας γίνεσθαι εἰς τὰ γόνιμα εἶναι γὰρ ἑξάμηνα, ὅτι καὶ τὸν ἥλιον ἀπὸ τροπῶν ἐπὶ τροπῶν ἐν τοσοῦτῳ χρόνῳ παραγίνεσθαι, λέγεσθαι δὲ ἐπτάμηνα ὅτι τὰς ἐλλειπούσας ἡμέρας τοῦ πρώτου μηνὸς ἐν τῷ ἑβδόμῳ προσλαμβάνεσθαι. τὰ δὲ ὀκτάμηνα μὴ ζῆν, ὅταν προκύψῃ μὲν τῆς μήτρας τὸ βρέφος, ἐπὶ πλέον δὲ ὁ ὀμφαλὸς βασανισθῆ ἡ διατεινόμενος. ἄτροφον γὰρ γίνεσθαι ὡς «τοῦ ὀμφαλοῦ» τοῦ τρέφ «εσθα», ὄντος αἰτίου”

cioè: 'Polibo (dice) che la prole nasce vitale centottantadue giorni e mezzo dopo il concepimento: questo infatti è il tempo di sei mesi, quando anche il sole discende dal tropico nello stesso spazio di tempo. E' detto anche di sette mesi quando i giorni che mancano a questo sesto mese sono presi dal settimo. Ma i nati nell'ottavo mese non vivono poichè il feto uscendo dall'utero più gravemente danneggia l'ombelico cosicchè da esso non può essere nutrito'.

Sullo stesso argomento Polibo è citato come autore del *De octimestri partu* da Clemente d'Alessandria nelle *Stromata* (13):

“φασὶ δὲ καὶ τὸ ἔμβρυον ἀπαρτίζεσθαι πρὸς ἀκρίβειαν μηνὶ τῷ ἕκτῳ, τουτέστιν ἑκατὸν ἡμέραις καὶ ὀγδοήκοντα πρὸς ταῖς δύο καὶ ἡμίσει, ὡς ἱστορεῖ Πόλυβος μὲν ὁ ἰατρὸς ἐν τῷ Περὶ ὀκταμήνων, Ἀριστοτέλης δὲ ὁ φιλόσοφος ἐν τῷ περὶ φύσεως”

cioè: 'Affermano anche che il feto giunge alla compiutezza nel sesto mese, cioè centottantadue giorni e mezzo, come scrive Polibo il medico nel trattato Περὶ ὀκταμήνων - *De octimestri partu*, Aristotele il filosofo nel trattato Περὶ φύσεως - *De natura*'.

L'opera è attribuita nelle fonti sopraindicate a Polibo, risponde alla tradizione dottrinale di Cos e la si può datare intorno al 400 a.C., contemporanea perciò delle *Epidemie* II, IV e VI, con cui vi sono, come vedremo, delle analogie. In essa si vuol dimostrare che i nati di otto mesi non sono capaci di vivere per le sofferenze a cui sono soggetti nella vita intrauterina e per le malattie che la nascita, a causa dei cambiamenti di vita, provoca inevitabilmente.

Partendo dunque dall'affermazione che l'ottavo mese è un periodo di crisi in cui l'andamento della gravidanza è sottoposto alla legge generale delle malattie (crisi, apostasi, superamento o *exitus*), il parto di otto mesi rappresenta un caso clinico senza speranza, in cui il medico può solo formulare una prognosi esatta infausta. E' evidente che il *De octimestri partu* costituisce un classico esempio di prognosi con tentativo di interpretazione eziologica, tipico della Scuola di Cos nella impostazione (prognosi derivata dall'esame del malato contro l'atteggiamento meramente descrittivo della malattia della scuola di Cnido) e con l'evoluzione che la medicina ippocratica stava propugnando.

Al *De octimestri partu* si ricollega sia nella metodologia delle considerazioni che nella prognosi infausta riguardo all'ottavo mese il libro II delle *Epidemie* (14), laddove l'interesse per la durata e per le condizioni della gestazione (gonfiori, dolori, etc.) pone gli stessi problemi.

Il parallelismo tra le due opere mette in evidenza l'attenzione della scuola di Cos per il calcolo del concepimento, della gestazione e della nascita ai fini prognostici, interesse

che contribuisce a sciogliere eventuali dubbi sull'attribuzione dell'opera alla Scuola di Cos ed in particolare a Polibo: nella Scuola di Cnido infatti Eurifonte, caposcuola della medesima ai tempi di Ippocrate, contestava la capacità di vivere dei settimani, invece sostenuta con vigore dalla Scuola di Cos.

#### IL RUOLO DI POLIBO NELLA SCUOLA DI COS

Nel Commentario di Galeno al *De natura hominis* si parla di Polibo come erede di Ippocrate, pur essendo citato il figlio Tessalo (Galeno XV, 11, Kühn e *CMG* V 9, 1.8, 22):

“Οἱ πλεῖστοι μὲν γὰρ τῶν γνόντων Ἴπποκράτους τέχνην τοῖς γνησίοις αὐτὸ συγκαταριθμοῦσι νομίζοντες τοῦ μεγάλου Ἴπποκράτους σύγγραμμα, τινὲς δὲ Πολύβου τοῦ μαθητοῦ τε ἅμα καὶ διαδεξαμένου τὴν τῶν νέων διδασκαλίαν, ὅς οὐδὲν ὄλως φαίνεται μετακινήσας τῶν Ἴπποκράτους δογμάτων ἐν οὐδενὶ τῶν ἑαυτοῦ βιβλίων, ὥσπερ οὐδὲ Θεσσαλὸς ὁ υἱὸς αὐτοῦ, θανατάσιος μὲν ἀνὴρ καὶ οὗτος γενόμενος, ἀλλ'οὐ καταμείνας ἐν τῇ πατρίδι καθάπερ ὁ Πόλυβος. Ἀρχελάφ γὰρ τῷ Μακεδονίας βασιλεῖ συνεγένετο”

cioè: 'La maggior parte di quelli che conoscono l'arte di Ippocrate aggiungono alle opere vere quella (il *De natura hominis*), stimandola un'opera del grande Ippocrate, alcuni invece del discepolo Polibo che ricevette insieme anche l'insegnamento dei giovani (allievi), il quale mostra di non aver cambiato niente delle dottrine di Ippocrate in nessuno dei suoi scritti, come neppure Tessalo suo figlio, diventato anche questo un uomo degno d'ammirazione, ma che non rimase in patria come appunto Polibo: infatti stette con Archelao, Re della Macedonia'.

Polibo dunque, a differenza di Tessalo, secondo la testimonianza di Galeno, rimase in patria, a Cos: proprio a lui toccò il compito di mantenere intatta la trasmissione del sapere medico della Scuola, essendo gli altri, dallo stesso Ippocrate a Tessalo a Dracone, impegnati in lunghi e ripetuti viaggi: non si dimentichi che in uno di questi Ippocrate morì, in Tessaglia.

Dice Herzog (15) che i medici di Cos, durante i loro viag-

gi, si preoccupavano della funzionalità della Scuola stabilendo incarichi di insegnamento e la successione: quando in una Scuola medica l'elemento più rappresentativo si assentava venivano comunque assicurate la continuità di insegnamento e la successione ( διαδοχή ): a Cos questo incarico di insegnamento, la supplenza nella funzione di caposcuola e la successione furono dunque attribuite a Polibo. Galeno ancora cita insieme Tessalo e Polibo, come figlio e genero di Ippocrate ( Πολύβου τοῦ γαμβροῦ ) ed ancora Galeno chiarisce il diverso ruolo dei due nel suo scritto settimanali (16): 'Polibo però era l'allievo di Ippocrate ed ereditò da lui l'insegnamento ai suoi allievi, perchè si trovava nella città di Astipalaya. Tessalo invece passò la maggior parte della sua vita viaggiando, perchè era in rapporti con il re Archelao di Macedonia'. La permanenza di Polibo ad Astipalaya non è citata in altre fonti ed è probabilmente attinta a notizie bibliografiche a noi non pervenute.

Galeno in altri passi accomuna Polibo (che chiama suo successore) ad Ippocrate nella paternità di un'opera:

Ἰπποκράτης δὲ ἢ καὶ μαθητῆς αὐτοῦ Πόλυβος ἐν τῷ περὶ φύσιος παιδίου φανερώς ταῦτα εἶπεν ὡδὶ γράφων

cioè Ippocrate o il suo discepolo Polibo nel *De natura pueri* chiaramente queste cose disse così scrivendo (17). La stessa citazione è riportata ad altro proposito da Galeno nel *De foetuum formatione libellus* (IV, 652).

Le testimonianze galeniche sono dunque numerose e precise: esse definiscono il ruolo di Polibo nella Scuola di Cos, il suo stretto rapporto con Ippocrate, la paternità di alcuni scritti contenuti nel *C.H.*: si tratta in sostanza del principale continuatore del pensiero ippocratico, come nuovo caposcuola, come colui che essendosi saputo raccordare con le altre correnti filosofiche e mediche dell'epoca ha consentito il prevalere del nome e della Scuola di Ippocrate su ogni altra.

Chi rimaneva assumeva, si è rilevato, anche il compito di caposcuola e quindi di elaboratore di dottrina e finiva per diventare a sua volta un Maestro: c'è da domandarsi in che mi-

sura questo portasse a conflitti di dottrina nell'ambito della Scuola. Ineressante al riguardo è analizzare alcune attribuzioni di Galeno: il *De natura hominis* è attribuito ad Ippocrate, mentre sarebbero di Polibo i trattati *De natura pueri* e *De affectionibus*, che invece appartengono probabilmente alla Scuola di Cnido.

Il trattato *De natura hominis* si colloca presumibilmente fra il 410 ed il 400 a.C., nel momento in cui Ippocrate ormai anziano era forse dedito a raccogliere nelle *Epidemie* i dati principali di una lunga attività di medico. L'attribuzione erronea da parte di Galeno del *De natura hominis* ad Ippocrate è spiegabile dal suo contenuto dogmatico: non poteva che essere del grande Ippocrate, caposcuola unico, come unico Galeno si riteneva quale nuovo Ippocrate. Galeno conosce Aristotele e Menone (18), ma ritiene ugualmente di dover attribuire il *De natura hominis* ad Ippocrate, non esitando a vedervi l'opera a cui avrebbe fatto riferimento Platone nel *Fedro* (270 b-c), perchè ciò è in perfetta sintonia con il ruolo che Galeno aveva riservato a se stesso. Galeno sembra voler porre riparo alla diminuzione di ruolo di Polibo, quando in altri passi, sopra ricordati, attribuisce lo stesso scritto ad Ippocrate o a Polibo, riconoscendone implicitamente uguale autorevolezza ed intercambiabilità di magistero.

Del resto la dignità di nuovo caposcuola di Polibo è testimoniata dal tono del *De natura hominis* nei primi dieci capitoli, nei quali risalta la tendenza dell'Autore a delineare un sistema compiuto con un discorso programmatico ed una dichiarazione di principi, in cui confluiscono maturità di pensiero e volontà di sistematizzazione.

La trasmissione dei contenuti del sapere medico ippocratico era elaborata da Polibo entro schemi di pensiero più affini all'epoca aristotelica e postaristotelica: questi schemi ne garantivano la validità e la continuità nella storia della cultura e del metodo scientifico greco, inserendosi nel filone filosofico-naturalistico che è giunto sino ad oggi.

La teoria umorale, che sviluppa quella di Alcmeone e di Ippocrate, basate su di un numero e qualità indefiniti di umori, è fissata da Polibo nel sistema quaternario dei quattro elementi: sangue, flegma, bile nera e bile gialla.

Sarà la base dell'umoralismo di Galeno e sarà ancora la base concettuale - seppure su basi scientifiche del tutto diverse dato il progresso dei tempi - della medicina sperimentale di Claude Bernard, questa fondata non sulla mera classificazione delle malattie (come avrebbe fatto la Scuola di Cnido), ma sullo studio "della loro evoluzione con la conoscenza del loro determinismo eziologico e terapeutico": la sintesi operata da Polibo fu dunque la base della definitiva affermazione della medicina d'Ippocrate.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

- 1) LITTRÉ E., *Oeuvres complètes d'Hippocrates*, Baillière, Parigi, 1839, vol. I, p. 3.
- 2) VEGETTI M., *Opere di Ippocrate*, UTET Torino, 1976, *Il Regime nelle malattie acute*, cap. 1 (p. 265); Vegetti bene rileva il carattere di recensione critica che il *Regime* ha verso le *Sentenze Cnidie*: il regime è complementare ad *Antica Medicina* nello spingere - in modo definitivo - la medicina verso una vera scientificità, basata sull'esperienza, ma anche sulla capacità, dice Vegetti, di dominare l'esperienza (p. 259-263).  
E' difficile concordare con Di Benedetto quando sostiene che non c'è "nessuna testimonianza, anche indiretta, che presupponga una contrapposizione o anche solo una distinzione tra una Scuola di Cos ed una Scuola di Cnido" (Ippocrate, *Testi di Medicina Greca*, introduzione di Di Benedetto V., Rizzoli Milano, 1983, p. 47). Al contrario, l'Autore del *Regime nelle malattie acute* inizia il trattato con un giudizio che in modo esplicito ritiene insufficiente per un medico il metodo di Cnido, perchè alla portata anche di chi medico non è, mentre il medico vero deve interpretare e non solo descrivere la sintomatologia (cap. 1 e 2), per poi prescrivere una terapia adeguata (regime), dottrina questa sulla quale antichi medici (Cnidi) non scrissero alcunchè degno di nota e "questa fu una grave lacuna" (καὶ τοι μέγα τοῦτο παρήκαν v: cap. 3): la stroncatura non lascia adito a dubbio.
- 3) SIGERIST H.E., *On Hippocrates*, Bull. Hist. Med. 2:1934, 190-214.
- 4) LITTRÉ E., *cit.*, vol. I, p. 73.
- 5) SIGERIST (*cit.*) tratta ampiamente il dibattito avvenuto sulle attribuzioni, soffermandosi in particolare sul metodo seguito da Edelstein e su quello filologico di Wellmann (Wellmann M., *Die Schrift Peri ieres nousou des Corpus Hippocraticum*, Archiv. fur Geschichte der Medizin 22: 1929, 290-312).
- 6) LITTRÉ E., *cit.*, vol. IX, *Presbeutikós*, p. 405.
- 7) JONES W.H.S., *The Medical Writings of Anonymus Londinensis*, Cambridge, 1947: Il manoscritto è stato scoperto verso la fine del secolo scorso e l'Autore, convenzionalmente detto Anonymus Londinensis, riporta larghi brani di argomento medico attribuiti a Menone: è citato Polibo come Autore del *De natura hominis* 'Ο δὲ Πόλυβος ἐξ ἐνὸς μὲν στοιχείου οὐ λέγει τὰ ἡμέτερα σώματα συνεστάναι cioè: Polibo non dice che da un solo elemento i nostri corpi sono formati...
- 8) SCHOENE H., *Pruchstuecke einer neuen Hippokratesvita*, RhM N.F. 58, 1903, 56... Il senso dei sette libri non è chiaro, nè vi sono citazioni che permettano di interpretare ciò, salvo ritenere il termine sette libri in senso pitagorico, cioè come opera completa.

- 9) LITTRÉ E., *cit.*, IX, 420.
- 10) LITTRÉ E., *cit.*, vol. I, pp. 157-160.
- 11) VEGETTI M., p. 496 *note*.
- 12) AEZIO (dossografo del II secolo d.C.) *De Placitis Philosophorum* V, 18, 5 (Pseudoplu-tarcho, vedi Pseudogaleno, *Hist. Phil.*, 644 in: Diels H., *Doxographic Gracii*, 4, Au-flage Berlin, 1965).
- 13) STAEHLIN O., *Clemens Alexandrinus - Stromata* I-VI, Leipzig, 1906; VI, 16 S.S. 502).
- 14) LITTRÉ E., *cit.*, vol. V, pp. 43 e seg., *Epidemie* II, 3, 17.
- 15) HERZOG R., *Koische Forschungen und Funde*, Leipzig, 1899.
- 16) CLAUDI GALENI, *Opera omnia*, ed. Kühn C.G., Hildesheim, 1965 - VII, p. 959:  
ἀλλ' ἐπεὶ καὶ τὰ Θεσσαλοῦ τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ καὶ τὰ Πολύβου τοῦ γαμβροῦ τῆς Ἱπποκράτους  
ἔστι τέχνης  
cioè: "...e invero poichè questi, alcuni riferiscono a Tessalo figlio dello stesso e al-  
tri al genero Polibo, sono comunque della dottrina di Ippocrate..." - XVI, p. 3:  
"ἀλλὰ ἐπεὶ τίνες λέγουσι τοῦτο τὸ σύγγραμμα εἶναι ἢ Θεσσαλοῦ τοῦ υἱοῦ τοῦ Ἱπποκρά-  
τους ἢ Πολύβου τοῦ γαμβροῦ",  
cioè: 'ma poichè vi sono quelli che vogliono che questo libro sia stato scritto da Tes-  
salo figlio di Ippocrate o da Polibo suo genero'.
- 17) CLAUDI GALENI, *cit.*, III Commentario al II Libro delle *Epidemie*, XVII. 1, p. 445
- 18) CLAUDI GALENI, *cit.*, XV. 25 = CMG V 9,1 - p. 15

## EVOLUZIONE DEL GIURAMENTO IPPOCRATICO

GIANNI IACOVELLI

Insegnamento di Storia della Medicina, Università di Bari

### SUMMARY

#### THE EVOLUTION OF THE HIPPOCRATIC OATH

*The Oath was the result of the new course of the greek philoso-  
phy, following the thought of Anaxagoras of Clazomenes, who  
joined physis and techné in a rational sequence of observations.*

*Thus, the Oath layed the foundation for medical schools  
(relation-ship teacher-pupils) and for medicine (relationship  
physician-patient): the rules (including prohibitions) of the Oath  
have been the rules of medicine for centuries, present in other  
rules, like the Consitutiones melphitanae of Frederick 2nd or the  
Prayer of Maimonides (which is a forged manuscript, made in  
the XVIII century, important for the contents because it is a more  
modern version of an Oath).*

*Finally in the recent years the World Health Organization and  
National Medical Councils with public declarations or deontologi-  
cal codes have revised the principles of medical ethics twentyfive  
centuries after the hippocratic Oath.*

Sembra facile, e non è, parlare oggi del giuramento di Ippocrate.

Vi è in giro un pullulare di iniziative di diversa im-  
postazione e tenore, di vario spessore culturale e scientifico, qua-  
si una moda. Sembra impossibile dire qualcosa di nuovo, por-  
tare nel dibattito un contributo originale, non pleonastico o ri-  
petitivo.

Nel clamore che si fa sui nuovi indirizzi delle dottrine e  
della pratica medica, è necessario invece un momento di rifles-

Parole chiave/ Key words: Oath - Hippocrates